

PREZZI PROIBITIVI IN CINA
PER CONCERTO ROLLING STONES

I biglietti che saranno venduti la settimana prossima per i due primi concerti del Rolling Stones in Cina avranno prezzi proibitivi. Per questo motivo, secondo l'organizzatore cinese della tournée del gruppo, saranno fuori della portata della maggioranza della popolazione. I biglietti meno cari per assistere all'esibizione del gruppo costeranno quanto il salario medio mensile di un operaio in Cina. Le personalità avranno dei biglietti che costeranno fino a dieci volte questa somma. Gli Stones hanno accettato di esibirsi in Cina per meno dei 600.000 dollari che percepiscono per ogni concerto dato che una parte degli incassi sarà devoluta a organizzazioni caritatevoli.

nuovi cd

SETTANTA MINUTI DI MUSICA CONTRO LA GUERRA. CON CARLO GIULIANI

Leoncarlo Settimelli

Settanta minuti di musica per Carlo Giuliani e contro la guerra. Settanta minuti di musica densa, che vorrebbe essere più forte del rombo degli aerei che sganceranno le bombe sull'Irak. Settantamini di musica contemporanea che si erge come un muro sul quale, come a Genova, in piazza Alimonda, c'è scritto il nome di Carlo Giuliani, «ragazzo», e adesso, nel nome di quel nome, si aggiunge la scritta «no alla guerra». Peccato che - come diceva Bertolt Brecht - chi l'ha vergata è già caduto e che le giovani madri partoriranno orfani. A che serve allora scrivere musica ed eseguire musica? A questo, purtroppo, non abbiamo mai avuto risposta: tutte le volte che abbiamo marciato per la pace, scritto una canzone per la pace, eseguito una partitura per la pace, mai abbiamo saputo se fosse servito. Ma è bello vedere che si continua a farlo, come hanno fatto i 35 musicisti che la

passione di Luigi Pestalozza è riuscita a riunire. Con questa musica si sono tenute iniziative, come quella del 6 aprile alla Camera del lavoro di Milano, dal titolo «Per Carlo Giuliani contro la guerra». Con questa musica la rivista «Musica e realtà», nel suo numero di marzo, proporrà il CD con i settantamini che portano firme di compositori di varie generazioni, dal settantenne Manzoni - che insieme a Nono costituì la punta di diamante di un gruppo di musicisti, fortemente motivati a rendere evidente la loro opposizione alla guerra del Vietnam - a tanti compositori quarantenni disseminati in tutte le parti d'Italia. Questo per dire, come tiene a sottolineare Pestalozza, che questa musica che ha l'ambizione di intervenire sui grandi temi d'oggi, non è solo legata alla vecchia generazione, quella che si definiva o veniva definita con un po' di disugu-

sto «impegnata», ma è anche e soprattutto frutto della sensibilità dei musicisti d'oggi. I quali scalpitano e premono su Pestalozza proprio perché la loro musica venga portata in giro per l'Italia e la percorra tutta, nel nome di Giuliani e di una ragionata opposizione alla guerra. È musica che vuole comprometersi, significare, lasciare segni, non restare sulla pagina. Intanto, a marzo ci sarà il CD (con «Musica e Realtà», appunto) e ognuno potrà sentire lo spessore di queste brevi e intense composizioni. Si tratta davvero di un muro, dal quale trasudano sonorità ora violente ora gravi e allucinate, come gli eventi di quel giorno a Genova; e sulle quali galleggiano di tanto in tanto, come materiali che non si lasciano sopraffare dal sangue, sprazzi di manifestazioni e nomi di caduti di tante lotte.

Certo, caro Pestalozza, il fronte musicale potrebbe allargar-

si ancora, e cercare di unire i molti che, anche nella canzone, lavorano contro la guerra. Negli anni Settanta la tua rivista ci riuscì. Chi non ricorda le intense serate nelle quali che so, accanto alla viola di Asciolla, suonavano gruppi come il Canzoniere Internazionale, o gli Inti-Ilumani; e Pollini scandalizzava per le sue prese di posizione contro la «sporca guerra» accanto ad Abbado. E si frantumavano i generi, le differenziazioni tra musica contemporanea, colta, leggera, jazz, folk.

Credo che si possa, accanto a Razzi, ascoltare Pelù o Jovanotti e il jazz di Liguori stare vicino a Cardì e a De Gregori. Proprio l'altra sera, ho ascoltato Jannacci eseguire una bellissima canzone, Lettera, nella quale risuonava il nome di Carlo Giuliani. Dunque, si può fare. È difficile, lo so, ma potremmo provare a riprendere il filo del discorso...

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi
protagonisti
della musica
cubana

in edicola
con l'Unità
a € 5,90 in più

Silvia Boschero

INIZIATIVE

Cuba vibra

Dobbiamo ringraziare il genio curioso di Ry Cooder per aver conosciuto l'universo del Buena Vista, quando il chitarrista statunitense nel 1997 riuscì a realizzare il suo sogno di sempre: metter su un disco con i talentuosi «vecchietti» della musica cubana che nessuno ricordava più. Un sogno santificato e diffuso dal celeberrimo film di Wim Wenders, uno dei documentari musicali più entusiasmanti degli ultimi tempi. Di colpo tutti siamo entrati con il cuore nel piccolo mondo antico del Buena Vista social club, il locale del centro dell'Avana che dai primi decenni del secolo scorso era palestra per i migliori giovani musicisti cubani tra son e bolero, pregon, guaracha, conga e canción.

Abbiamo scoperto, attraverso quel documentario fedele e malinconico, privo di artifici cinematografici quasi fosse un musical in bianco e nero, che dopo l'era Battista, con la rivoluzione cubana, quel locale fu costretto a chiudere, per penuria di turismo, che molti dei suoi protagonisti continuarono a condurre la loro vita normale, alternando la musica alle professioni semplici di sempre e che la maggior parte di Cuba si dimenticò di loro.

Poi, con Cooder e Wenders, sono arrivati i sei milioni di dischi venduti in tutto il mondo, i premi internazionali, le tournée sui più prestigiosi palchi del globo, i piccoli teneri vezzi da star attempate di alcuni, con Omara Portuondo che canta avvolta in scialle multicolorate scendendo le scale come fosse Wanda Osiris o Compay Segundo, il quasi centenario, che inclina il suo panama dal palco con fare da gigolò consumato.

Oggi l'Unità ripropone, con una serie di uscite in cd monografiche, la musica dei più grandi tra quei «superabuelos» di Cuba: Segundo, Ibrahim Ferrer, Omara Portuondo ed Eliades Ochoa. La prima uscita è stata dedicata proprio a Compay, quel ragazzo che dall'età di quindici anni era il cantante e chitarrista ufficiale del Buena Vista, l'uomo che per una vita ha continuato a cantare nella semi oscurità della sua amata isola e ad arrotolare sigari per un'azienda statale: «Per me i sigari sono stati indispensabili nella mia lunga vita almeno quanto la musica».

La seconda, in edicola da oggi per una settimana con il quotidiano, è dedicata invece alla musica di Ibrahim Ferrer e Los Bucucos. Un «ragazzo» classe 1927 tutto religione (santeria, beninteso, come testimoniava la pellicola di Wenders che si soffermava sui suoi altari votivi zeppi di offerte), son e bolero, che mosse i primi passi da musicista all'età di tredici anni per poi, ironia della sorte, pubblicare il primo disco solista solo quattro anni fa, dopo il ciclone Buena Vista, grazie ancora a Ry Cooder che gli

Dal nulla a sei milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Quattro capitoli: Segundo, Ibrahim Ferrer, Omara Portuondo e Eliades Ochoa

”

Mare, palme, sigari, panama e Havana: emozioni e profumi distillati da Compay Segundo & co. A Wenders e a Cooder l'onore di aver tolto il coperchio ad una realtà musicale bellissima. All'Unità il piacere di diffonderla con quattro cd

nuovo cd 1

Ry Cooder
passa al mambo

Ry Cooder, l'artefice del Buena Vista, nasce come amante del blues revival e subito dopo si appassiona alla carriera di compositore e arrangiatore, con un'inclinazione particolare per il mondo delle colonne sonore (*Paris Texas*, *Streets on fire*, *The End Of Violence*, solo per citarne alcune), anche quelle di film che ancora si debbono girare, come nel caso proprio di Buena Vista social club.

Nato a Los Angeles si unisce adolescente alla band di Captain Beefheart e tre anni suona con Taj Mahal, i Rolling Stones (che lo scritturano grazie alla sua straordinaria tecnica

chitarristica), John Hiatt e Nick Love. Ma la musica popolare, non solo quella della sua terra natale, è la sua più grande passione, e la svilupperà da sincero e appassionato filologo. Nella sua carriera, umile e grandiosa, ha giocato con il tex-mex, il rhythm and blues, il rock and roll, ma ha dato sicuramente il meglio di sé con i lavori sulla musica popolare, testimoniati tra gli altri da *Talking Timbuktu*, il disco del 1994 realizzato a quattro mani, e due chitarre, a fianco del grande chitarrista africano Ali Farka Toure.

Di pochi giorni fa l'uscita di un'altra piccola perla, *Mambo sinuendo*, registrato assieme al chitarrista Manuel Galbán che inanella delizie di musica cubana pre-castrista tra cui pezzi come *Patricia* di Pérez Prado e canzoni portate al successo da artisti come Tito Puente e Stan Kenton.

si.bo.

nuovo cd 2

Inti Ilumani
che sorpresa!

Tornano gli Inti-Ilumani, alfieri della musica cilena nel mondo, e lo fanno con un nuovo disco prodotto in Italia, la loro seconda terra, e con un lungo tour attraverso la penisola. Simbolo dagli anni Settanta della canzone di protesta e della tradizione più sincera del loro paese, gli Inti-Ilumani, che per ovvie ragioni politiche furono costretti a trascorrere in Italia quindici anni di esilio, si rinnovano oggi proprio a trent'anni dal golpe militare di Pinochet.

La loro musica, più sfaccettata di un tempo, è raccolta nel nuovo lavoro *Lugares comunes*, armonioso, poe-

Sotto a sinistra
Omara Portuondo,
a destra Compay
Segundo



produsse, innamorato com'era di lui, Buena Social Club Presents Ibrahim Ferrer (il prossimo è in uscita a metà marzo, e si intitolerà *Buenos hermanos*): «Quello che è successo non poteva non cambiare un po' la mia vita - dichiarò un paio di anni fa durante una sua tournée italiana - Prima me ne stavo a casa a pulire le scarpe, ora giro il mondo. Ma in fondo sono sempre lo stesso Ibrahim, il solito buon marito, buon padre, buon nonno».

E poi ancora il «giovane» della band, Eliades Ochoa, classe 1946, con il suo cappello da cowboy calato sulle ventitré, e un repertorio (sempre assieme alla sua fida band, il Quarteto Patria), che spazia dalle melodie creole tradizionali ai boleros suonati con la sua leggendaria tecnica chitarrista.

Un miracolo discografico il loro, un'operazione necessaria che ha scavato con amore e rispetto filologico nella memoria di cent'anni di musica dell'isola più movimentata del centro America. E poco importa se oggi a Cuba, nonostante gli abuelos siano diventati veri e propri eroi nazionali, questa musica non si balli più, perché tutt'oggi rappresenta qualcosa che mancava nelle nostre discoteche e alle nostre orecchie bisognose di autenticità, di vita vissuta, raccontata con passione da chi, dell'essere musicista, non aveva mai fatto, fino a quel providenziale 1997, una professione.

Musica dal gusto magicamente retrò che però non odora per un solo secondo di posticcio come certe sconosciute operazioni discografiche travestite da recupero pseudo-antropologico che si sono accatate sugli scaffali dei negozi di dischi dopo il successo del Buena Vista originario (e originale).

Perché quando c'è l'autenticità c'è ancora qualcuno (più di qualcuno) che se ne accorge, sono emozioni che vibrano nelle corde più profonde, tanto che nessun disco dei vari «cuban all stars»

esplosi come funghi negli anni successivi ha mai venduto quanto quello diretto da Cooder (lui però ci ha preso gusto, tanto che da poco è uscito con un nuovo lavoro a fianco di un cubano, Manuel Galbán, stavolta dedicato al periodo musicale pre-castrista).

Per saggiare questa purezza che per una volta ha fatto rima con successo e innamoramento collettivo, basterebbe rievocare

per un solo secondo il volto passionale dell'«Edith Piaf» di Cuba, come la chiamano gli amici, quell'indimenticabile Omara Portuondo che è stata l'unica esponente del gentil sesso a far bella mostra di sé nel documentario di Wenders e nel disco di Cooder.

Era lei, Omara, l'elegantissima signora del duetto mozzafiato con Ibrahim Ferrer, quando la camera a spalla di Wenders girava con incanto attorno ai due che danzavano guardandosi ardentemente negli occhi sulla musica di *Dos gardenias*.

Oggi esce il secondo cd dell'antologia cubana «Ibrahim Ferrer y los Bucucos», tutto son e bolero. La prossima uscita a metà marzo

”

si.bo.